avia qui de lurs meserezensas si convertian a Dieu, e glorificavan lo nom de Dieu e benezian, car d'en aysi obravan de fiel amix.

A Dieu queram per sa merce quel legis e l'escoutas nos tenga pron per sa vertut, e per l'amor de Barlam e de Josaphas eysament nos gart de mal per son plazer, el nos amdos vezer el gaug perpetual e nos tenga ses mal. Amen.

E. Italienische versionen. ¹

a. Biblioth. St. Geneviève A. i. I. 249 bl. in 8° pergam. 14ten jahrh. (nach Marsand aus dem 15ten. *Manoseritti italiani*, in 4°. 1838. II, 430—432). Diese handschrift gehörte Jacob Corbinelli, wie man aus einer note auf der ersten seite ersieht: *Di Jacopo Corbinelli per dono di Achille Statio portuguese*. Auf dem rande sind zahlreiche kleinere bemerkungen von Corbinellis hand, bezüglich der fremdartigen und seltenen worte. Corbinelli muß viel auf dieses werk gehalten haben; denn in einer hs. der Ambrosiana (D, 465. P. infer.) aus der sammlung Corbinellis befinden sich unter nr. 4 die meisten dieser bemerkungen im zusammenhange.

b. Bibl. Imp. Fonds italien 665 (olim 7762) 105 bl. pergam. 4°. 14ten und 15ten jahrh.

Diese hs. ist von Marsand beschrieben worden (*I Manoscritti Italiani I*, 115), der sie dem 15ten jahrhundert zuschreibt, ohne darauf zu achten, daß sie aus drei ganz verschiedenen theilen besteht, deren erster die weiterhin unter nr. 1 und 2, der zweite die unter nr. 3 und 4, der dritte die unter nr. 5, 6 und 7 aufgeführten werke enthält. Der zweite theil, mit dem Barlaam und Josaphat gehört dem 14ten, der erste und dritte theil, von einer und derselben hand geschrieben, wahrscheinlich dem 15ten jahrhundert an. Es sind dies also drei oder mindestens zwei verschiedene, aneinander gefügte handschriften. — Auf dem ersten blatte befindet sich folgende aus dem 16ten jahrhundert herrührende bemerkung über den ursprung der hs.: *Nota che questo libro chiamato Josaphat si è de li heremiti di sancto Hieronimo de Urbino, cioè del loro proprio Frate Zacharia*.

Sie enthält folgende werke:

1. De tri monaci chi zeno a lo paradiso. (fol. 11.)

¹ Bei der correctur dieser texte hat uns herr prof. Mousafa aus Wien zur zeit in Paris, freundlichst beigestanden, wofür wir ihm hier unsere ergebensten dank aussprechen.

2. Epistola de sancto Yeronimo a sancta Paulina de lo amore che porta Dio a li servi suoy (fol. 6, unvollständig).

3. La legenda de sancta Guilgelma figliola dello re d'Engelterra et donna dello re de Ungaria (fol. 10).

4. La vita ovvero legenda di sancto Josaphat figliolo dello Re Avenero re de India (fol. 30).

5. La ligenda di sancta Eufrosina vergine (fol. 90).

6. La legenda di sancta Marina vergine (fol. 97).

7. La vita di sancta Pellagia la quale fu convertita del vescovo Nono (fol. 99).

a. Incipit magisterium Beati Barlaami.

b. Al nome sia del nostro salvatore Messere Jhesu Christo, incommença la vita ovvero legenda di sancto Josaphat figliolo dello re Avenero re de India, e como fo convertito alla fede christiana per lo amajestramento d'uno sancto homo heremita chiamato Barlaam.

In quel tempo che li monesteri si cominciono a edificare, la moltitudine dei monaci e dei rimiti cominciò a crescere. Et la renomata di loro fu tanto allora saputa che andò inde la terra d'India. Molti hebbe di quelli homin che lassono loro possessione et tornono a conversione. In quella terra avea uno reo che avea nome Avenur, lo quale fu di molto grande podere et di molta grande richessa et gentile et poderoso contra suoi nimici, et de la richessa di questo mondo bene abbondevile. Ma, secondo l'anima, era molto male adornato, chè elli credea indell' idule. Et quando elli vivea eusi dilisiosamente inde le gioje et indel dilecto di questo seculo, che avea ciò che

In quel tempo che si cominciò a hedificare li primi monasterii, et la moltitudine de' monaci et de li romiti incominciò ad crescere tanto che la loro nominansa fu saputa et pervenne infine in India. Per la qual cosa molti homini dubitando di loro lassavano da adorare le ydole et lassavano richesse et possessioni et tornavano ad penitentia. Ora advenne che regnando in India uno re che avea nome Advenero, il quale era di grande richessa, gentile et poderoso contra li suoi inimici. Ma di quello che all'anima s'apperteneva lui era male ornato perochè elli credeva et adorava li ydoli, cioè le figure facte di pietra o di metallo o d'altra cosa, et quelle teneva

5x
V
/t
Avenur
100
100

elli volea, aveduto si fu che una cosa tanto solamente li fallia, che molto li era grave et molto li memimava sua gloria, cioè assapere che non potea avere figliolo. Lo glorioso lingnagio dei cristiani et della moltitudine dei monaci et dei rimiti mespregiavano lo costumamento de rrei, nè per minacce nè per paura di morte non lassavano a profeticare la lei di Jhesu Cristo arditamente et senza paura in tucto cio che a la lei si pertenea, et studiosamente lo faciano et predicavano lo nome di Cristo. Quando lo reo Avenir udicte queste cose che cutale gente s'erano levate che mispregiavano suoi idule et predicavano lo nome di Yhesu Cristo, et che non doctavano morte, molto fu pieno di grande ira et di grande trestitia et comandò per tucta sua terra ai suoi bai-
 lieri et ai suoi siniscalchi che tucti quelli (che i) potessero trovare che credessero indel nome di Yhesu Cristo, che per diverse morte li facessero morire. Et certo li bene aventurati amici del nostro signore Yhesu Cristo se n'andavano davante lo rei, et riprendiano la sua felonìa et la sua mescredenssa. Et quando lo rei li vedea, di grande ira era pieno et faciali morire per diversi tormenti.

per suo verace Dio. Et stando in tali dilecti, cioè nelli dilecti de questo misero mondo, elli incominciò ad pensare che solo una cosa li manchava ad avere tutti li dilecti di questo mondo, cioè elli non haveva figlioli. Et aveva si grande dolore non vedendosi alcuno figliolo che questo dolore li toleva tutte le sue allegreççe. Et stando così li sancti romiti et monaci et li cristiani de Dio avilivano et dispregiavano la vita et li costumi del decto re Avenero, nè per minaccie nè per paura d'esser morti non lassavano di predicare et manifestare la fede di Cristo et lo batteesimo et tutto ciò che alla fede cristiana s'apparteneva. Et quando lo re Advenero intese che tale gente s'erano levate et che dispregiavano le suoi ydole et li suoi dii et predicavano lo nome di Cristo Yhesu et non temevano le sue minaccie nè li tormenti nè la morte, elli fo forte irato contra li dicti cristiani. Et fece comandare per tutte le suoi terre et ad tutti li suoi baroni et offitiali et justicieri che tutti quelli che potessero trovare che credessero nel nome de Yhesu Cristo, che tutti fusseno facti morire per crudele morte. Et quanto più lo dicto re Avenero li menacciava et volevali delle suoi terre discacciare, tanto più li dicti Cristiani predicavano la fede Cristiana. Et andavano davanti al re e reprendevano lo re della sua falsa credença delle suoi ydole et della sua iniquità. Et quando lo re udiva così

parlare li cristiani, elli aveva maggiore ira e facevali morire per crudeli e diversi martiri.

Fol. 49 r^o.

ff. 36 r^o — 37 r^o.

Uno buon homo ebbe due figlioli, et l'uno li dimandò la sua parte et lo padre la li diede. Et elli se n'andò in 'n altro paese molto da lunga; et visse luxuriosamente et distrusse tucto ciò ch'elli avea. Hor divenne ch'ebbe carestia et fame in quella terra là u' questi era. Et questi fu a tanto venuto che menava a ppascere li altrui porci; et al dirieto fu venuto ad tanto che etiandio de le ghiande che li porci mangiavano disiderava d'impierre lo suo ventre. Et del dolore et de lo smarrimento c'avea consideravasi et disse in suo cuore: „Ho Dio! quanti mercennari ae inde la magione di mio padre, che sono abbondosi di pane, et io cusì perisco di fame! Torneromi a la magione di mio padre, et diroli: Padre, peccato ho a Dio et davante tei et non sono degno d'essere tuo figliolo. Fa di me sì come d'uno tuo mercennajo.“ Et levasi, et vassine a ssuo padre. Et quando lo padre lo viddo venire da lunga, fu di mizericordia commocto, et corseli incontra, et gictoli lo braccio al collo et baciolo et tornolo in quello honore che elli soleva stare. Et per l'allegressa ch'ebbe che l'avea trovato fece ucidere uno vitello pasquale.

Et fu uno homo che avea duoi figliuoli et era molto richo, et l'uno figliuolo non volendo stare col padre li domandò la parte sua della robba che'l padre avea. Et lo padre, vedendo l'animo del suo figliuolo, li diede la parte che li toccava, et fu mal contento della partença del figliuolo suo. Et quando quello ebbe ricevuto la sua parte, subito si partì et andò in longinquo paese. Et cominciò ad vivere luxuriosamente et tenere vita disonesta, per la qual cosa elli consumò tutta la parte che'l padre li avea dato. Et in quella contrada venne una grandissima fame, tanto che per fame si puose ad stare ad guardare li porci come uno di quella contrada. Et stando così, avea sì grande la necessità et la fame che desiderava de potersi impierre lo ventre delle giande et delle radice che li porci mangiavano, et potea averne tante ch'el si potesse satiare. Et stando così cominciò ad pensare, et fra se dicea: „Do! quanti famigli et mercennari in casa del mio padre habondano in pane, et io moro qui di fame!“ Et questo pensando fu dolente et pentito del fallo che avea commesso ad partirsi dal padre. Et pensando disse: „Meglio è che io torni al mio [padre] et domandi perdono, dicendoli che abbia di me mizericordia, et che io non sonno degno

de esser chiamato suo figliuolo per lo peccato commesso inverso di Dio et di lui. Et però fa di me come d'uno di tuoi mercenari; et così tornò al padre. Et quando lo padre li vide venire fu molto allegro et corse li incontra et abbracciolo et baciolo, et ebbe pietà del suo figliuolo et tornolo in quello stato che era prima che da lui si partisse, et fecene gran festa. Et per l'allegrezza che'l padre ebbe che l'avea ritrovato lo suo figliuolo fece elli uccidere uno vitello pasquaccio, et fecene grande festa.

Hierauf folgt in beiden texten das gleichnis vom verlorenen schafe und darauf die erzählung vom manne mit dem einhorn:

Fol. 38 v^o — 39 v^o.

Et tucti quelli che questo seculo amano sono simiglianti a uno homo che fuggia per una bestia che avea nome unicorno. Quando quelli vidde venire quella bestia c'è nome unicorno, cominciò a fuggire per paura che nol divorasse; et quando el li fuggia et elli cadea in una fossa; et quando elli cadea, apresesi ad uno albore, et a quello albore si tenea fortemente; et in quella fossa avea una barra la u' elli tenea su li piedi. Et pose mente et vidde due topi, l'uno bianco et l'altro nero, che tucta via rodiano la radice di quello albore; et avianola tanto rosa che l'aviano quazi ricisa. Et l'omo si considerò lo profondo de la fossa, et vidde al fondo stare uno dragone di fiero sguardo, et gictava fuoco per

Fol. 50 r^o.

Et se così non faranno, saranno assimigliati ad uno homo che fugia una bestia che se chiama unicorno. Et di questo unicorno ti dirò la sententia della sua significazione et quello che porta e dice che: Quando l'uomo vide venire lo unicorno, elli incominciò ad fuggire per paura che nollo ucidisse; et fuggièdo l'uomo cadde in una grande valle dove era uno arbore dove l'uomo montò suso. Et quello arbore era pieno di pigne ad modo d'ughe che erano più dolci che mele, et l'arbore era sopra uno poggio di terra, della quale uscivano quattro teste di serpenti molto horribili. Et l'uomo si teneva ad le rame del dicto arbore, et guardando inverso la terra, elle vide due ratti che l'uno era bianco et l'altro nero, li

la gola et ponea mente in suso et tenea la gola aperta per devorare colui, et riguardasi et vide che de la barra u' elli tenea su li piei esciano quattro capi di serpenti. Et levò su li occhi et vide che dell'albore la u' elli si tenea scia uno filo di mele; et per amore del dolcior del mele dimenticavasi tucto quello male che elli avea intorno. Et ad questa similitudine sono tucti quelli che amano lo presente seculo.

quali rodevano le radici del ditto arbore; et aveano già quasi rose tutte. Et guardando più in giuso, et elli vide una testa d'uno dragone orribile che avea li denti de ferro et gittava foco per la bocca, et stava col capo levato et cola bocca aperta per divorare quello homo che era su l'arbore; et l'uomo stava sopra l'arbore et mangiava di quelle ughe così dolci. Et per la dolcezza di quelle ughe elli dimenticava tutte l'altre cose spaventose che elli avea di sotto da lui. Et ad costui sono assimigliati tutti quelli che amano li dilecti carnali et le pompe del mondo.

Fol. 123 v^o — 124 v^o.

Josaphas si svegliò et fece gratia al Nostro Signore di quella visione che avea veduta, et stecte in questa angelica vita fine a la fine, et in molto dura conversatione dipo la morte di Barlaam. Quando elli lassò lo suo regno, era d'anni .xx. Indel remitagio visse anni .xxxv. et in tale gloriosa vita come homo non potrebbe ricontare; et adpresso li .xxxv. anni passati, piacque al Nostro Signore di renderli lo suo luogo et la sua corona et felo trapassare in pace.

Ad lo sancto rimito che lli avea insegnato Barlaam quando l'andava cercando lo Nostro Signore li revelò lo trapassamento di Josaphas. Et a[n]dosine a llii tosto, et prese lo

Fol. 86 v^o — 88 v^o.

Et in questo Josaphath si svegliò et rendeo gratie ad Dio della visione che elli avea avuta, et rimase nella vita romitica come era infine alla fine, facendo più aspera vita che prima. Et così visse nel deserto .xxxv. anni, et .xx. ¹ n'avea quando abandonò lo suo regno. Et visse sì gloriosamente nel suo cuore che non si potrebbe contare. Et come piacque ad Dio, passati li .xxxv. anni, elli finio la vita sua et così rendeo lo suo spirito ad Dio in pace et merito di ricevere quella gloriosa corona che in visione avea veduta.

Allor'a quello sancto romito, lo quale li avea insegnato Barlaam nel deserto per revelatione di Dio,

*
1 Es ist zu bemerken, daß der lat. grundtext nicht zwanzig, sondern fünf und zwanzig hat.

suo glorioso corpo, et con grande laude faccendo al Nostro Signore, miselo indel sepulcro da lato ad Barlaam, che bene si convenia che li corpi stesseno allato in terra, esse l'anime erano insieme accostate in cielo.

Lo sancto rimito che l'avea soppellito ebbe comandamento celestriale che l'andasse ad dinonsiare in India ad lo rei Barachias ciò che era avvenuto di Josaphas. Lo rei, quando l'udicte, non fu micca negligente, ma con grande virtù et con molto grande compagnia andò a lo munimento, et pia[n]sevi molto sopra. Et apricte lo munimento et vidde Barlaam et Josaphas che erano tucti interi, et lo colore et la caira di loro era tanto fresca come lo die che ^{ivi} funo messi. L'odore che esce di loro era di dolsore et di soavitade. Lo rei Barachias li prese amburo et con grande reverensia ne li portò indel suo paese.

Quando lo populo di tucta la città et di tucto lo reame l'udiceno, andavano loro incontra ad adorare et a vedere li corpi de li baroni con canti et con inni et con ceri et con lanpane ardente. Con tale procectione funo messi li corpi inde l'eccllesia che Josaphas avea eddificata; molte virtù et molti miraculi fece Dio allora inde l'onore de li suoi baroni. Et per li miraculi che Dio facea là u' elli giaciano per la sancta conversazione di Josaphas che homo sapea, molti ^{ne} n'avea che di loro cre-

li fu rivelato come Josaphath era passato di questa vita. Per la qual cosa elli vene subito et sepelette lo corpo di Josaphath ad lato ad quello di Barlaam in quello medesimo sepulcro. Et bene era ragione che li corpi fusseno così insieme in terra come l'anime erano et sono insieme in cielo.

Et quando lo romito ebbe sepepello lo corpo di Josaphath, et l'angelo venne ad lo romito et disseli che elli andasse ad lo re Barachias, e dicesseli che elli andasse ad lo re Barachias, e dicesseli come Josaphath et Barlaam erano morti, et così fece.

Et quando lo re Barachias udio dallo romito come Josaphath era capitato dove era Barlaam et come Barlaam era morto, et poi Josaphath, et come lo romito avea sepepello Josaphath al lato di Barlaam, subito lo re montò ad cavallo con bella compagnia et andò per li dicti corpi. Et volse vedere tutto.

Et quando lo re fece discoprire lo monimento dove erano li corpi, et vidde così belli et freschi come se fusseno pure allora sepepelli, lo re Barachias cominciò ad piangere et faciase grande meraviglia del grande odore che uscia delli dicti corpi, per la qual cosa lo re colli suoi mani li tocchava et acconciava et così funno messi li ditti corpi in una carretta honorevilemente. Et lo re con bella compagnia li seguitava, et con grande reverentia li portò ad la sua città.

Et quando lo populo intese

densa si convertiano ad Dio et glorificavan lo suo nome, et benediciano che elli degnava di fare tali opere per amore di suoi due amici.

Ad Dio chieriamo per sua ^{mente} che lo scriptore et lectore et l'ascoltatore no sia pro per sua virtù et per amore di Barlaam et di Josaphas, et etiando no guardi di male, et per suo piacere elli ci faccia amburo vedere in gaugio perpetuale là u' à bene senza nullo male Amen.

Fenito libro storia Josaphas regis Indie, referamus gloriam Cristi. Amen.

come lo re Barachias tornava et portava li corpi di Barlaam et di Josaphath, subito tutti quelli della città et dello regname li andonno incontra col veschovo et con tutta la chiericia con croci et lumi; et con grande ¹ ricevetteno li sancti corpi et acompagnonoli infine alla chiesa che Josaphath avea fatta fare dentro dalla città prima che elli si partisse per andare ad lo disertò. Et così funo translata li dicti corpi ad grande honore, cantando li chierici psalmi et hynni. Et prima che fusseno messi nella tumba li dicti corpi per la virtù di Dio feceno molti miracoli, et molti infirmi di diversa infirmità diliberonno. Et molti che non erano convertiti si convertino ad la fede di Yhesu Cristo. Amen.

Ad Dio rendiamo grazie del bene ricevuto, et lui preghiamo che per la sua pietà et misericordia perdoni et faccia gratia ad tutti coloro che scriveranno o farano scrivere, e che legeranno o udirano leggere la soprascripta legenda delli sancti romiti et confessori Barlaam et Josaphath, li quali preghiamo che siano nostra guardia et defensori da tutti li mali et da tutti li pericoli et rie tentationi, prestante domino nostro Yhesu Cristo qui in trinitate perfecta vivit et regnat Deus in secula seculorum. Amen.

Beato colui che bene osservarà li antedicti exempli di questa legenda. Deo gratias. Amen.

¹ Es fehlt wahrscheinlich ein wort.